

Hillaryland

Ma l'agenda l'ha dettata The Donald

di **Maria Laura Rodotà**

Mai giocare di contropiede è stato esasperante come alla convention di Filadelfia. Dopo aver frantumato ogni regola del fair play — cori di «in galera!», comizi durante la convention avversaria, insulti all'ingrosso, inviti ai russi a spiare Clinton — Donald Trump ieri mattina ha detto al suo pubblico di boicottare il discorso di Hillary in tv. In attesa dei dati d'ascolto, si analizza il suo impatto sulla convention. Dove tutti, anche il presidente degli Stati Uniti, hanno dovuto badare a Trump. Perché anche senza gli ultimi trumpismi, mai come stavolta l'agenda è stata dettata dall'avversario. Non tanto perché il programma democratico fosse blando: le vittorie della corrente Sanders — salario minimo a 15 dollari l'ora, college pubblici gratis, proposta di riforma della giustizia per mettere fine all'incarcerazione di massa — l'hanno reso il più progressista della storia. Non tanto perché questo programma avanzato viene maneggiato con cautela dall'establishment. Perché «the Donald» interviene di continuo a gamba tesa, e cambia l'agenda. Hanno

influito i sanderisti irriducibili, poi, si è visto. Fuori dal Wells Fargo Center, all'inizio anche dentro. Hanno dominato la prima giornata, hanno buttato giù una recinzione mentre parlava Obama, hanno demotivato, al momento, un tot di elettori millennial. Il *surmenage* dei democratici, comunque, era inevitabile. Hanno cercato di motivare contemporaneamente la sinistra rinata con Bernie Sanders e l'*overclass* turbocapitalista preoccupata alla Michael Bloomberg. I «country club republicans» perplessi da Trump e gli afroamericani sfiduciati da scarsi progressi economici e montante tensione razziale. I *latinos* ai quali non basta il «papà buffo» Tim Kaine che parla spagnolo e le donne conservatrici e inorridite dal Donald del ceto medio-alto (alle bianche sempre più povere non importa se Trump è ginofobico; se voteranno, daranno un voto antisistema). Comunque, la paura di perdere è stata espressa al meglio da un «billionaire»: «Eleggiamo una persona competente e sana di mente», ha ripetuto Bloomberg. E, nei limiti consentiti dall'ego di Bloomberg, sembrava implorasse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

